

# Verso un'università dell'intelligenza ibrida

di Andrea Stazi

## Introduzione

L'introduzione dell'Intelligenza Artificiale Generativa nell'education non è semplicemente l'arrivo di una nuova tecnologia nelle nostre aule.

E' una trasformazione strutturale del modo in cui creiamo, validiamo e trasmettiamo la conoscenza.

L'università è posta di fronte alla sfida di navigare questa transizione, non subendola, ma governandola.

In quest'ottica, è utile guardare alle evidenze più recenti del Digital Education Outlook 2026 dell'OCSE, sulla Guidance for Generative AI dell'UNESCO e su dati specifici riguardanti il contesto italiano del paper "IA e education: trasformazione digitale e riforma politico-sociale" di Astrid.

Il messaggio centrale che emerge è questo: l'IA non deve sostituire l'intelletto umano, ma sfidarci a elevare le competenze che ci rendono unici. Occorre passare da una logica di "sostituzione" a una di "potenziamento".

## 1. Il paradosso della performance e l'evidenza OCSE

Il Digital Education Outlook 2026 dell'OCSE ci mette in guardia contro quello che viene definito il "miraggio della falsa maestria"<sup>1</sup>.

---

<sup>1</sup> OECD, OECD Digital Education Outlook 2026: Exploring Effective Uses of Generative AI in Education, OECD Publishing, 2026, <https://doi.org/10.1787/062a7394-en>.

Gli strumenti di IA generativa, come ChatGPT o Gemini, sono ormai onnipresenti. Nelle università, studenti e docenti li usano per riassumere testi, generare idee e persino scrivere codici o saggi.

Tuttavia, l'OCSE segnala un rischio critico: l'uso dell'IA può migliorare drasticamente la *performance* immediata (il risultato del compito), ma può contemporaneamente danneggiare l'*apprendimento* profondo se usata come scorciatoia cognitiva.

Studi citati dall'OCSE mostrano che quando gli studenti delegano il pensiero critico all'IA – quello che viene chiamato “scarico cognitivo” o *cognitive offloading* – smettono di impegnarsi nei processi metacognitivi necessari per apprendere.

In un esperimento, gli studenti che usavano l'IA ottenevano voti migliori nel breve termine, ma performavano peggio degli altri quando l'accesso all'IA veniva rimosso<sup>2</sup>.

Tuttavia, l'OCSE ci offre anche una prospettiva positiva, specialmente per l'università. L'IA può agire come un “assistente alla didattica” (AI Teaching Assistant).

Pensiamo al caso di JeepyTA della University of Pennsylvania, o in Italia del chatbot Multilearn delle Università del Gruppo Multiversity, sistemi che supportano docenti e studenti rispondendo a domande logistiche e fornendo feedback formativi 24 ore su 24<sup>3</sup>.

Questo non sostituisce il docente, ma lo libera da compiti ripetitivi, permettendogli di concentrarsi su attività ad alto valore aggiunto, come il tutoraggio e la discussione critica.

Inoltre, a livello istituzionale, l'IA può rivoluzionare l'amministrazione universitaria: dall'analisi dei curricula per facilitare i trasferimenti degli studenti e il

---

<sup>2</sup> Yan, L., et al., “Generative AI for human skill development and assessment”, in OECD Digital Education Outlook 2026, Cap. 2.

<sup>3</sup> Baker, R.S., et al., “Generative AI as a teaching assistant”, in OECD Digital Education Outlook 2026, Cap. 9.

riconoscimento dei crediti, alla creazione di item per valutazioni standardizzate più eque ed efficienti<sup>4</sup>.

## 2. L'approccio umanistico dell'UNESCO e la ricerca

Se l'OCSE ci parla di efficacia, l'UNESCO ci richiama all'etica e all'agenzia umana (ossia la capacità dell'individuo di agire autonomamente e prendere decisioni libere).

La Guidance for Generative AI in Education and Research sottolinea che l'intelligenza artificiale deve essere progettata per proteggere l'agenzia umana, non per usurparla<sup>5</sup>.

Per l'università, che è il luogo della ricerca per eccellenza, le implicazioni sono profonde. L'IA sta già trasformando la ricerca scientifica: viene usata per scrivere codici, analizzare enormi dataset e generare ipotesi<sup>6</sup>.

Tuttavia, l'UNESCO ci avverte: l'IA non comprende il mondo reale; opera su pattern statistici e può produrre contenuti distorti o “allucinazioni”.

Per questo motivo, l'UNESCO raccomanda un approccio “human-in-the-loop” (con l'uomo al centro del ciclo decisionale). Non dobbiamo accettare l'IA come un oracolo.

Dobbiamo invece promuovere quello che un noto studioso del rapporto tra creatività umana, AI e contesti educativi come Ronald Beghetto, intervistato dall'OCSE, chiama “Slow AI” (IA lenta).

Invece di usare l'IA per ottenere una risposta immediata (“Fast AI”), studenti e ricercatori dovrebbero usarla come un partner socratico: un interlocutore con cui

---

<sup>4</sup> Pardos, Z. & Borchers, C., “AI in institutional workflows”, in OECD Digital Education Outlook 2026, Cap. 11.

<sup>5</sup> UNESCO, Guidance for generative AI in education and research, 2023, <https://doi.org/10.54675/ewzm9535>.

<sup>6</sup> Guellec, D. & Vincent-Lancrin, S., “Generative AI and the transformation of scientific research”, in OECD Digital Education Outlook 2026, Cap. 13.

dialogare per esplorare possibilità, mettere in discussione le proprie idee e raffinare il pensiero creativo<sup>7</sup>.

L'università deve quindi diventare il luogo dove si insegna non solo a *usare* l'IA, ma a *interrogarla* criticamente.

### 3. Intelligenza artificiale, lavoro e competenze ibride

Questo ci porta direttamente al legame con il mondo del lavoro. Il mercato non cerca più solo competenze tecniche o solo soft skills. Cerca quelle che l'OCSE definisce “competenze ibride Uomo-IA”.

Queste includono:

*i. Consapevolezza metacognitiva*: sapere quando usare l'IA e quando è necessario il proprio sforzo cognitivo.

*ii. Co-creazione creativa*: usare l'IA per generare prospettive diverse, non per sostituire la propria voce.

*iii. Giudizio valutativo*: la capacità di discernere la qualità e l'accuratezza dell'output della macchina.

In Italia, il disallineamento tra le competenze fornite dall'istruzione e quelle richieste dalle imprese è già critico, specialmente nel settore ICT dove mancano specialisti.

Dati recenti evidenziano una carenza strutturale di specialisti ICT e un gap di competenze digitali, con solo il 45,8% degli italiani in possesso di competenze di base contro una media UE del 55,6%<sup>8</sup>.

Se non integriamo queste competenze ibride nei curricula universitari, rischiamo di formare laureati che competono *contro* l'IA, invece di lavorare *con* essa. E in una competizione sulla pura efficienza procedurale, l'essere umano perderà sempre.

---

<sup>7</sup> Beghetto, R., “Developing creativity with generative AI: A conversation with Ronald Beghetto”, in OECD Digital Education Outlook 2026, Cap. 5.

<sup>8</sup> Megale, L. e Profumo, F., IA e education: trasformazione digitale e riforma politico-sociale, Position paper Osservatorio Astrid, 2025, p. 8.

## **Conclusioni. Una strategia di “Slow AI” per l'education in Italia**

In conclusione, occorre collegare le evidenze internazionali che ho riportato finora con la visione strategica necessaria per il nostro Paese.

Il paper Astrid “IA e education: trasformazione digitale e riforma politico-sociale” propone un Programma Nazionale “AI & Education” e l'istituzione di reti di università-laboratorio<sup>9</sup>.

Credo che queste proposte siano non solo condivisibili, ma che trovino una validazione cruciale e, direi, un necessario completamento se lette attraverso tre lenti fornite dalla letteratura internazionale:

### **I. Dall'accesso alle “infrastrutture epistemiche”**

Astrid sottolinea giustamente la necessità di standard nazionali per l'interoperabilità e la protezione dei dati.

Tuttavia, l'UNESCO ci invita a fare un passo oltre: non basta regolare l'accesso ai modelli commerciali generici. Dobbiamo puntare allo sviluppo di quelli che vengono definiti “EdGPT”: modelli addestrati su dati specifici del dominio educativo, ripuliti da bias e allineati ai curricula<sup>10</sup>.

Per l'Italia, questo significa che la “rete di università-laboratorio” proposta da Astrid non dovrebbe solo *testare* software esistenti, ma collaborare per *costruire* o *raffinare* modelli su corpora di dati accademici italiani affidabili.

Solo così possiamo garantire quella “sovranità pedagogica” che mitiga le allucinazioni e garantisce la pertinenza culturale dei contenuti.

### **II. Oltre la formazione tecnica: il “Teacher-AI Teaming”**

La proposta di Astrid di un piano di formazione obbligatoria per i docenti è senz'altro condivisibile.

---

<sup>9</sup> Megale, L. e Profumo, F., IA e education: trasformazione digitale e riforma politico-sociale, cit., p. 62 s.

<sup>10</sup> UNESCO, Guidance for generative AI in education and research, cit., p. 13

Ma quale formazione? L'OCSE ci mette in guardia: non serve insegnare solo *come funziona* il prompt. Dobbiamo formare i docenti a quello che viene definito “Teacher-AI Teaming”.

Dobbiamo spostarci da un livello “sostitutivo”, dove l'IA fa il lavoro al posto del docente, a un livello “sinergico”, dove l'IA impara dal feedback del docente e viceversa<sup>11</sup>.

La formazione deve abilitare il docente a mantenere il controllo nel ciclo decisionale, cd. *human-in-the-loop*, usando l'IA per potenziare la propria *agency*, non per delegarla.

Se non facciamo questo salto di qualità pedagogica, rischiamo quello che l'OCSE chiama “miraggio della falsa maestria”: un aumento della performance apparente a scapito dell'apprendimento reale.

### iii. La “Slow AI” come modello di Educazione Generativa

Infine, trovo particolarmente convincente l'idea di Astrid di un “modello italiano di educazione generativa” basato sul metodo socratico e sulla competenza interrogativa<sup>12</sup>.

Questa intuizione trova una sponda formidabile nelle ricerche di Ronald Beghetto citate dall'OCSE: l'unica difesa contro l'atrofia cognitiva è la “Slow AI”.

Invece di usare l'IA per ottenere risposte veloci (“Fast AI”), le nostre università devono diventare luoghi dove si progetta l'interazione con la macchina per *rallentare* il pensiero, per costringere lo studente a iterare, a dubitare e a raffinare le idee<sup>13</sup>.

In sintesi, la rete di università-laboratorio proposte da Astrid dovrebbe avere una missione precisa: non inseguire l'efficienza burocratica, ma costruire quella che potremmo definire una “intelligenza ibrida critica”.

---

<sup>11</sup> Cukurova, M., “A conceptual framework for teacher-AI teaming in education”, in OECD Digital Education Outlook 2026, Cap. 7.

<sup>12</sup> Megale, L. e Profumo, F., IA e education: trasformazione digitale e riforma politico-sociale, cit., p. 64.

<sup>13</sup> Beghetto, R., in OECD Digital Education Outlook 2026, Cap. 5.

Solo così l'università italiana potrà governare la transizione, evitando di formare esecutori passivi di tecnologie che non comprendono.